

# MOZART: l'uomo e l'artista

Mozart nasce nel 1756 in un periodo dominato dall'Illuminismo, dalle rivoluzioni industriali, sociali; in Svizzera si bruciano le streghe, in Italia si apre il grande teatro del melodramma: La Scala. Mozart, fin dal 1762 è in giro per l'Europa a far concerti. Conosce pontefici, re, principi, cardinali, diplomatici ma anche borghesi, commercianti e il popolo minuto, stimolando in lui l'acutezza di osservazione, l'arguzia, la tendenza all'ironia unite alla serietà del carattere, ereditata dal padre e all'indole cordiale della madre.

Da questa fusione scaturisce quella ricca umanità che gli consente di rappresentare sulla scena le passioni degli uomini, i difetti degli uomini, assicurando a molti suoi personaggi l'immortalità. Così non solo dal punto di vista artistico, ma anche da quello puramente umano riesce a concludere il fine essenziale del suo classicismo: la rappresentazione compiuta dei sentimenti umani e dei moti dell'animo.

Ne fa fede la produzione teatrale che ha dato vita a personaggi indimenticabili, a situazioni drammatiche mai più superate; e con tutto ciò non ha suscitato, tra i suoi contemporanei, che lo scalpore dei moralisti e degli esponenti dell'alta società.

Ma la sua straordinarietà è quella "Universalità" per cui ogni genere e ogni forma musicale venne coltivata da lui, sempre al massimo livello di riuscita artistica: Sonate, Minuetti, Rondò, Fantasie, Trii e Quartetti, Serenate, Divertimenti, Sinfonie, Melodrammi.... tutto raggiunge la perfezione perché il suo stile non cade mai nella banalità, ma si va via via arricchendo, e anzi con lui il melodramma italiano, tocca il momento estremo più alto.

Arriviamo alla seconda metà del 700, la sua salute peggiora, ma in questi anni nascono i suoi capolavori: Le nozze di Figaro. Così fan tutte, Don Giovanni, Il flauto magico (con forti motivi esoterici, non dimentichiamo che il nostro era affiliato alla massoneria) La clemenza di Tito e tanti concerti famosissimi per orchestra e strumenti solisti. Ultimo lavoro ancora avvolto nel mistero è "Il Requiem" che può essere inteso come il suo testamento spirituale: alla fine della sua vita va alla ricerca di un Essere, un Ente Superiore a cui affidare la propria anima.

Nell'estate del 1791, Mozart aveva da poco composto il toccante "Ave Verum Corpus", momento di altissimo raccoglimento spirituale, quando ricevette da un misterioso signore la commissione per una messa di requiem. Si saprà poi che il misterioso era il conte Walsegg zu Stuppach. Mozart è molto malato, anzi crede di essere stato avvelenato e prossimo alla morte, decide quindi di scrivere la messa per se stesso.

In una lettera scritta al De Ponte (suo librettista) nel settembre del 1791 Mozart così si rivela: Caro amico, ho il capo frastornato, conto a forza e non posso levarmi dagli occhi l'immagine di questo incognito committente.

Lo vedo di continuo, esso mi prega, mi sollecita ed, impaziente mi chiede il lavoro. Continuo a lavorare perché il comporre mi stanca meno del riposo. Non ho più da temere, sento che l'ora suona. Sono in procinto di spirare  
Ho finito prima di aver goduto il mio talento. La vita era pur si bella ma non si può cangiare il proprio destino, nessuno misura i propri giorni, bisogna rassegnarsi, sarà quel che piacerà alla Provvidenza. Termino! Ecco il mio canto funebre non devo lasciarlo imperfetto!

La vita era pur si bella. C'è in questa frase un coraggio sereno, anche se addolorato, di un vivo che parla di sé come già morto. Questo lo stato d'animo di Mozart che si accingeva a completare la sua ultima musica.

Ne inizia la composizione nell'estate, ma può continuarla solo dopo "La clemenza di Tito" commissionatagli per le celebrazioni per l'incoronazione di Leopoldo secondo a Praga e dopo il completamento del Flauto magico.

Rientrato a Vienna, porta a termine altre tre composizioni tra cui il bellissimo "Concerto per clarinetto" o "Concerto Stadler" dedicato all'amico massone Anton Paul celebre clarinettista austriaco, ma quando può finalmente dedicarsi al Requiem si aggrava. Inchiodato al letto dal 20 di Novembre continua a comporre con le sue ultime energie, ma è alla fine.

Gli ultimi giorni, la sera, con gli amici e il suo allievo Sussem Mayer, prova e riprova cantando il suo lavoro. Poi una sera comprende che la fine si avvicina, scoppia a piangere e dice: L'avevo detto che lo scrivevo per me.....Il 5 Dicembre verso le una di notte spira...

Sul manoscritto c'è la data 1792, anno che Mozart non poté vedere.

Il manoscritto è ancora allo stato frammentario, il committente aveva già anticipato la metà dell'onorario e la vedova, temendo di dover riconsegnare la cifra avuta, si affrettò a far completare la partitura da alcuni musicisti amici di Mozart.

Si sa per certo che l'ultimo brano a cui lavorò è Il Lacrimosa a cui il Sussmayer pose alla fine la parola "Amen", due semplici accordi dove Mozart aveva previsto una fuga di ampie proporzioni, come sta ad indicare un foglio di schizzi rimasto.

Lo stesso Brahms che curerà la pubblicazione, lamenta: "Questa reliquia è stata sfigurata da tentativi assai fiacchi e maldestri.....". Pertanto stando alla valutazioni di alcuni critici, la partitura appare ambigua, lenta, rimaneggiata e disorganica. Non viene ritenuta un lavoro "sublime", rispetto alle sue opere precedenti quasi che il compositore, avesse volutamente scelto di non elargire, con la generosità solita, i tesori del suo stile musicale.

Teniamo però presente, che Mozart, scrive questa partitura in condizioni fisiche e spirituali prostrate: sta veramente male, distrutto moralmente da tante inimicizie, da situazioni familiari disastrose e delusioni artistiche. Sa di scrivere un'opera per la vanità altrui, un'opera da non poter vantare come sua. Scrive il Requiem, ma sa che non sarà mai il Requiem di Mozart.

Inoltre non si può dimenticare che per il nostro compositore la musica sacra non era molto interessante: quando scriveva per l'Arcivescovo Collaredo di Salisburgo lo faceva per necessità e non per ispirazione religiosa.

Allora cosa c'è di grande in questa opera ultima? Cosa la rende unica? Nel Requiem c'è l'umanità rassegnata alla quale la fede non basta a consolarla, ci sono presagi di morte e paura per l'ignoto, c'è la preghiera struggente dell'uomo disperato in cerca di perdono, ma è una preghiera che non ha niente a che vedere con la fede, con la classica concezione religiosa.

Il dogmatismo e l'osservanza liturgica sembrano superati e assenti in Mozart.

Ci sono invece gli accenti della più profonda intimità, c'è la più personale espressione dei sentimenti umani.

C'è una forza evocativa ed emozionale capace di scavare nella profondità dell'animo umano.

Nella musica stessa, c'è una evidente sintesi di più antiche tradizioni di musica sacra (fuga, canone) ed anche figure di accompagnamento tipicamente barocche ereditate da Bach. Si trovano chiare tendenze arcaicizzanti (testi latini della liturgia cattolica: Requiem, Kirie) e tanti moduli melodici tradizionali che Mozart aveva da tempo abbandonato e qui riprende. Ci sono momenti operistici indimenticabili come nel "Lacrimosa" e tanti momenti riassuntivi di tutta una tradizione storica musicale del '700 a cui però si affiancano dei nuovi linguaggi musicali innovativi creati dal musicista, che preannunciano quegli sviluppi che saranno propri del secolo diciannovesimo di cui Mozart ne è sicuramente il precursore e forse proprio per questo non fu capito dai suoi contemporanei.

Ma è proprio in questa fusione di tradizioni musicali e di profonda intimità espressiva che si rivela il segreto della perfezione del nostro compositore: rappresentare compiutamente i sentimenti umani e i moti dell'animo attraverso la musica.